

La Cisl per un sindacato meno «istituzionale»

ROMA — L'esecutivo della Cisl ha tenuto nei giorni scorsi, presso il centro studi di Firenze un seminario che ha voluto essere una « messa a punto » politica culturale di questi mesi. Le conclusioni del seminario, così sintetizzate nel nucleo della riflessione della Cisl: « La crisi dell'accumulazione, come la crisi fiscale dello Stato, l'inflazione e la disoccupazione sono le cause profonde della crisi economica e sociale cui fa riscontro il rischio crescente, tanto della istituzionalizzazione del sindacato che del logoramento della dialettica "laboristica" attraverso processi di centralizzazione di gestione ». Di qui deve prendere l'avvio una riflessione « della natura della crisi, del suo insufficiente stato di sviluppo, dei caratteri necessari da conseguire per impostare la funzione verso una fase nuova e diversa dello sviluppo interno e internazionale ».

Il documento conclusivo sottolinea che « è centrale oggi, per la Cisl, per il movimento sindacale italiano, l'esigenza di obbligare il livello di istituzionalizzazione del sindacato ed i conseguenti limiti alla piezzatura del suo ruolo e delle sue responsabilità nella classe lavoratrice e nella società civile ». I temi sui quali vanno approfondite le linee e le scelte del sindacato sono: « 1) i caratteri e il significato della crisi di transizione e le sue prospettive di soluzione; 2) il problema del controllo dell'accumulazione; 3) il ruolo della programmazione, il suo significato e metodo, il suo rapporto con la contrattazione; 4) prospettive dell'unità e dell'autonomia sindacale ».

È stato in particolare Gui-

Dal nostro inviato

TORINO — Ballano nella notte davanti al cancello della Mirafiori. Gli operai della Fiat, con le famiglie, le mogli, le fidanzate salgono così l'entrata in funzione dell'accordo sindacale sulla mezz'ora. E' la notte tra lunedì e martedì. Escono i lavoratori del secondo turno: un tempo abbandonavano le catene di montaggio alle 22 e 30; ora lasciano la fabbrica alle 22. La mezz'ora dedicata al pasto è considerata tempo di lavoro. Era un diritto antico, perso nel 1956 con un accordo separato, quando i sindacati « gialli » pullularono nella azienda di Valletta. Ora ascoltano un'orchestra formata da compagni di Napoli; cantano, sorseggiano qualche bicchiere di vino. E' una festa straordinaria, con migliaia di operai frammischiatissimi con le famiglie. Un'atmosfera una volta tanto di allegria e di fiducia.

Qualcuno discute dei prossimi contratti. Certo non c'è quel clima da « svolta autoritaria » che secondo Pierre Carniti si starebbe per instaurare nel nostro paese. Ma qualcuno ricorda anche — lo ascoltiamo in un dibattito poco lontano, al « Festival dell'Unità » con Garavini (CGIL) e Moresse (CISL) — che nelle 26 aziende meridionali della Fiat non si è parlato, ma si è parlato per l'accordo sulla mezz'ora. Anzi in quelle fabbriche spesso l'intesa è stata contestata; è stato messo sotto accusa un sistema di orari che a volte costringe al turno di notte per la piena utilizzazione degli impianti. Ma quel che ha pesato di più in quella valutazione è l'apporto di nuova manodopera, considerata ancora scarsa, derivante dai nuovi diritti.

Pesa, insomma, la presenza, nel Mezzogiorno delle folte file di disoccupati. Un giovane interviene nella discussione: legge una lunga sfilza di fabbriche in cassa integrazione nella sua città d'origine, Caserta. E come è possibile? Come è possibile la mobilità? Aggiunge che dunque con i contratti anche per dare una risposta alle attese del Sud? Come promuovere un processo di riconversione produttiva, un allargamento della base produttiva? C'è chi ha la ricetta in tasca: la riduzione genera-

Un ballo a Mirafiori apre il dibattito sull'orario di lavoro



Festa alla Fiat per l'accordo sulla mezz'ora - I malumori del Mezzogiorno in un confronto tra Garavini (Cgil) e Moresse (Cisl) - Quali contratti? - Nostalgie di Mattina (Uil)

lizzata dell'orario di lavoro. Due ore subito per tutti, dice Raffaele Moresse. Un'idea « mito » — polemizza Sergio Garavini — « una specie di gancio a cui appendere le scelte del sindacato ». Anche la stessa esperienza della vertenza alla Fiat sulla mezz'ora — una vertenza importante, di grande valore — dimostra che non basta ridurre gli orari per non giusta il picciotto dei organi del Mezzogiorno. Ci vuole ben altro. Ma c'è un altro esempio, sotto gli occhi di tutti, su cui riflettere. Se fosse vera la storia di una equazione schematica tra riduzione dell'orario e aumento dell'occupazione allora il passaggio a un tempo dalla quarantotto alle quarante ore avrebbe dovuto significare un aumen-

to del venti per cento dell'occupazione. Non è stato così. Ciò non significa sostenere una linea di netta chiusura sulla possibilità di diminuzione del tempo di lavoro. Garavini parla della possibilità di conquistare un potere nuovo sugli orari da esercitare, fabbrica per fabbrica, settore per settore, territorio per territorio. Vi sono, ad esempio, lavorazioni sotterranee dove è possibile strappare una riduzione. E il caso della siderurgia. Ma anche qui la riduzione non può riguardare tutti gli addetti: dalle ditte private negli uffici dell'impresa siderurgica agli operai del forno. Bisogna distinguere, secondo una scelta di rivalutazione del lavoro manuale più futurista. E si possono imporre riduzioni in certi

complessi dove è presente la necessità di una piena utilizzazione degli impianti, soprattutto nel Mezzogiorno, appoggiando anche proposte, in quelle occasioni, di « tagli dei contributi » a favore degli imprenditori. Questo è il modo per dare un'impronta meridionalistica allo scontro contrattuale, alla battaglia anche sugli orari.

Ma soprattutto c'è da qualificare e allargare la prima parte dei contratti su investimenti e occupazione. C'è la possibilità di conquistare un potere nuovo sul lavoro nero e a domicilio. Ma certo è una linea che alcuni non condono. Le « leghe dei disoccupati », dice in sostanza Moresse, sono « fallite » e lasciano intendere che anche il bilancio dell'esercizio dei diritti contrattuali sugli investimenti

ha incontrato troppe difficoltà, troppi limiti. E allora si rincorre una presunta scorciatoia: la riduzione dell'orario di lavoro generalizzato, come panacea per tutti i mali. Ma sarà mezz'ora di dibattito nelle prossime assemblee. Qui a Torino c'è qualche perplessità, qualche timore. Certe uscite di dirigenti sindacali non provocano altro che disorientamento o inebetimento. Qualcuno chiede a Garavini un giudizio su una intervista di Benvenuto inteso ad accusare certi settori del sindacato di decidere le analisi del documento Pandolfi. Garavini con pacatezza osserva che sul piano Pandolfi non ci sono state da parte dei dirigenti sindacali valutazioni molto divergenti. « E' meglio non inventare differenziazioni, quando non ci sono ».

Un giornalista mostra al segretario della Cgil l'ultima intervista di Vincenzo Mattina, segretario dell'UILM Uil. Dice, in sintesi, che i sindacati comunisti prendono gli ordini dal governo di unità nazionale, senza, qualche volta, essere realizzati, come quella delle prove di autonomia fornite invece ai tempi del centro-sinistra da sindacalisti socialisti e cattolici. Qualcuno sorride. Siamo a Torino, peraltro. Il buon Enzo Mattina dovrebbe porre in evidenza le battaglie duramente condotte, nella stessa Uil, per l'autonomia. Certo, dice Garavini, con lo scontro di autunno « vogliamo far maturare in concreto le promesse che ci sembrano essere nella nuova situazione politica del paese ». Vi sono importanti leggi fatte — quella per la edilizia, quella per la riforma sanitaria — che devono diventare realtà, battendo ostacoli e resistenze. Altre debbono essere realizzate, come quella che dovrebbe dare il ria ai piani settoriali. C'è lo schema Pandolfi tutto da riempire. Non sarà una impresa facile. Lo scontro di classe passa anche tra le file del governo. Ma c'è nel campo di questa Paese, in questo 1978, un'importante occasione di rinnovamento, da non perdere. E questa non è certo una linea « moderata ».

Bruno Ugolini

NELLA FOTO: gli operai da venti alla FIAT mentre assistono allo spettacolo

orientamenti nuovi per la piccola e media industria

mensile a cura del pci

7/8

inchiesta/In attesa del varo del piano decennale: edilizia senza speculatori
La struttura delle imprese nel settore edizio
Scettico Petri (Ance) sulla politica della casa
Obiettivo sul Lazio: i guasti dell'assistenzialismo
Gianfranco Convole, Cassa per il Mezzogiorno: l'intervento delle forze politiche
Inchiesta
Sergio Treichel, Cisl dell'acciaio e possibili soluzioni
Ennio Randone, Doseva la siderurgia bresciana — Intervista a Adelfo Ieraci
Guido Cappelloni, Ordine pubblico e crisi del Paese
Franco Morganti, La cattiva coscienza dell'export
Marco Onado, Per un controllo del credito più favorevole alla Pmi
Protagonie Veronesi, Tecnologia ecc. difficoltà operative e politiche

L. 1500 - abbonamento annuo L. 12.000
Roma via de' Belfiori 46 - Tel. 4750764 - cop. n. 50213

democrazia e diritto

2

Luigi Berlinguer, Editoriale. Il momento delle riforme
il governo dell'economia
Silvano Andriani, Programmazione e regioni
Ignazio Ariemma, Disoccupazione giovanile e movimento al lavoro
Emidio D'Amico, Riconversione e ristrutturazione industriale
Carlo Desideri, I piani di settore in agricoltura
Fazio Lorenzoni, Le funzioni regionali per lo sviluppo economico
Gustavo Minervini, Note sui concorsi fra imprenditori
Umberto Romagnoli e Giorgio Ghezzi, Due interventi sullo sciopero nei servizi pubblici
La pubblica amministrazione
Roberto Maffioletti, Riforma dei ministeri e struttura del governo
Mauro Volpi, Apparati di polizia e nuova criminalità
La magistratura
Processi sociali e istituzioni giudiziarie
Thomas I. Emerson, Burocrazia e democrazia negli Stati Uniti
Fabrizio D'Agostini, Sindacati e istituzioni politiche

L. 2.500 - abbonamento annuo L. 12.000
Editori Riuniti Sezione Periodici
Roma - Via Sardegna, 50 - Tel. 4750764 - cop. n. 50213

Si riapre la vertenza statale? Il 20 ospedalieri in sciopero

Le confederazioni contrarie a rimettere in discussione il contratto come chiede la federazione di categoria - Per i lavoratori degli ospedali incontro il 18

ROMA — La Federazione statale (FLS) è orientata, e su questa linea sembra intenzionata ad andare avanti, a riprire la trattativa con il governo per una revisione del contratto contrattuale siglato nel dicembre scorso. Una decisione definitiva sarà comunque presa dal direttivo unitario già convocato per il 20 settembre. Di avviso contrario è invece la Federazione CGIL, CISL, UIL. L'incontro di ieri mattina fra le due segreterie ha praticamente confermato le rispettive posizioni, con il reciproco impegno, però, ad approfondire il confronto.

Del disaccordo sull'opportunità di riaprire la vertenza contrattuale c'è un'esplicita conferma nel comunicato congiunto emesso al termine della riunione. « Il sindacato — vi si afferma — è convinto che le rotture in avanti provocate da alcune negoziazioni pongono il problema di una definizione complessiva delle strutture retributive e delle politiche sindacali nel settore e di un riequilibrio che valorizzi la professionalità oggi troppo squilibrata ».

Individuali così gli obiettivi — su cui Federazioni di categoria e confederazioni concordano — che si vanno emergendo le divergenze sui tempi e i modi per conseguire, CGIL, CISL, UIL confermano infatti — afferma la nota — « il loro orientamento ad affidare questo com-

pito all'apertura, a tempi garantiti e ravvicinati, della nuova fase contrattuale (il contratto degli statali scade l'anno prossimo - ndr) per i diversi campi del pubblico impiego ». Di contro la FLS « ha sottolineato la necessità di un intervento all'interno dell'attuale quadro contrattuale ».

I motivi per i quali la Federazione statale è intenzionata a riaprire la vertenza contrattuale erano stati messi a punto nei giorni scorsi dalla segreteria e sono stati sintetizzati dal segretario generale del sindacato unitario De Angelis nella conferenza di una intervista statale che i nuovi contratti stipulati da altre categorie del pubblico impiego hanno portato novità sostanziali ». Per cui la « specificità professionalistica » verrebbe pagata due volte: « con i premi di produzione e con una diversificazione sui minimi retributivi ».

Ma la riapertura delle vertenze è la strada migliore da seguire? « Significerebbe — ha detto in una intervista il segretario confederale della CISL, Marini — autorizzare una nuova rincorsa retributiva in tutto il pubblico impiego ». E alla fine si giungerebbe a « scombussolare l'intero quadro dei pubblici dipendenti » che conta due milioni e settecentomila persone.

Ciò non toglie che vi siano numerosi problemi che vanno affrontati e risolti. Sul-

pubblico è rimasto indietro rispetto ad altre categorie anche perché « a tutt'oggi — ha detto Marini — ha una scala mobile semestrale e solo dal luglio scorso ha acquisito lo stesso valore del punto di contingenza degli altri ». Tutti problemi — professionalità, bassa remunerazione, produttività, ecc. — da affrontare, ma più importanti — affermano le confederazioni — la vertenza contrattuale. Si tratterà di proporre Marini — di portare l'orario di lavoro nei ministeri a 40 ore settimanali « naturalmente con una retribuzione adeguata », di consentire una « effettiva mobilità fra un ministero e l'altro », di unificare la scala mobile con il settore privato, « anche se non è pensabile, al momento, arrivare ad un collegio triennale degli statali ».

La segreteria della Federazione unitaria (che dedicherà la riunione del settembre ai problemi del pubblico impiego) si è incontrata ieri anche con i dirigenti dei sindacati ospedalieri per un esame della vertenza contrattuale. A conclusione della riunione è stata decisa la convocazione di una « conferenza di categoria » per il 20 settembre, data fissata per l'incontro plenario con il governo e le Regioni. Intanto — ricorda un comunicato — sono in corso « incontri informali preparatori » che

avranno « un momento importante di sintesi e di verifica politica con il governo il 18 settembre ». Lo stesso giorno i sindacati valuteranno i risultati conseguiti e decideranno se confermare o la revoca dello sciopero ».

Assicuratori in sciopero per i diritti sindacali

ROMA — I quindicimila agenti di assicurazione, che garantiscono il collegamento fra le compagnie e oltre ventimila milioni di assicurati, scoperanno oggi in tutta Italia. Dal 20 settembre, inoltre, alterneranno a tempo indeterminato una « astensione burocratica » che determinerà serie difficoltà nell'intero settore, e manterranno l'intera gestione di ogni trattativa dei gruppi aziendali e delle rispettive imprese e società. Precisa un comunicato — è stata decisa dalla giunta esecutiva del sindacato nazionale agenti di assicurazione « che il 20 settembre, in piena osservanza della missione dell'agenzia Tozo assicurazione a Verona di un agente « perché impegnato in attività sindacale e di preparazione degli agenti sarà quella di evitare « ogni possibile disagio all'utenza ».

BISCEGLIE — Due braccianti, Vincenzo Di Lido, 51 anni e Angelo Simone, di 34, sono morti e altri cinque sono gravemente feriti in seguito ad un incidente stradale avvenuto venerdì a tre chilometri da Trani. L'ipotesi più probabile è che un colpo di sonno abbia preso il guidatore, Marco Di Ceglie (37 anni), anche lui bracciante, che si era fermato per la stanchezza di una giornata di lavoro iniziata alle 3 e mezzo del mattino per recarsi da Bisceglie a Cerignola. Qui avvenne l'incidente che provocò il bilancio dell'uccisione dei due braccianti e di un commerciante tale Pezzuzzi. I lavoratori erano regolarmente ingaggiati e il pullmino — dello stesso Pezzuzzi — era autorizzato al trasporto di nove persone.

L'ennesimo incidente stradale anche se questo in particolare caso non è del tutto assimilabile agli altri che hanno funestato quest'estate) ripropone ancora una volta la piaga del « caporalato » e dei trasferimenti di manodopera in Puglia all'epoca della raccolta e dell'emarginamento dei prodotti. « Due vili mi ricordano, per esempio, che ancora molto è da fare per sanare questa piaga. E' anche vero che non tutto è fermo. Che qualcosa, questo anno, si è mosso ».

In Puglia, il sindacato sta

facendo i conti, fino in fondo, con questa doppia forma di sfruttamento. Il « caporalato » non è, come può apparire, un segno del sottosviluppo. E', invece, la testimonianza drammatica di una regione in bilico tra sviluppo e arretratezza. Dietro il « caporalato » c'è una Puglia fatta di zone trasformate (come la zona occidentale di Taranto) e di zone dove massiccio è stato l'esodo perché « poca è la fatica ». E' questo il Salento brindisino; una Puglia fatta di grandi pianure dove pregiate sono le colture e di distese collinari dove si pratica un'agricoltura spesso al limite della sussistenza.

Ecco che il « caporalato » cessa di essere soltanto un fenomeno con i suoi risvolti mafiosi e di racket per diventare un fatto economico che coinvolge oltre diecimila braccianti, centinaia e centinaia di mediatori, collocatori fuori legge, pullmanisti, « caporalati », agrari e commercianti. E' quest'ultima figura che negli anni più recenti ha assunto un rilievo particolare. La storia è questa: in Puglia si è generalizzato l'uso — una volta rarissimo — della vendita dei prodotti sulla pianta prima della raccolta. E' il commerciante acquista anche il diritto ad intercedere di tipo agricolo. Il

prodotto è venduto non appena è possibile la valutazione: l'agrario insomma fa a metà il suo mestiere risparmiando, per esempio, sul costo del lavoro. Il commerciante, invece, regola a suo piacimento il flusso dei prodotti sul mercato.

Una specie di razionalizzazione che pone problemi nuovi al sindacato. Il 78 — si può già dirlo guardando alle decine di accordi conclusi — è stato l'anno del « salto di qualità » del sindacato pugliese nella « vertenza caporalato ». Non più soltanto la protesta e la denuncia del fenomeno, ma uno sforzo grande per un'analisi rigorosa e un'azione capace di tagliare l'erba sotto i piedi del racket.

Ecco allora la lotta e poi gli accordi perché gli agrari, vendendo in anticipo il prodotto, dicono anche che è l'acquirente; con gli stessi commercianti si è convenuto il rispetto del contratto agricolo e delle leggi sul collocamento; sono state istituite le liste speciali di emarginazione per regolamentare i flussi di manodopera verso il Tarantino; il Barese e il Metapontino; il tentativo di costituire cooperative di autotrasportatori e gli accordi con i Comuni perché regolamentino le norme per il trasporto dei gale della manodopera; la apertura pomeridiana degli uffici di collocamento. E poi l'iniziativa politica per aggregare manodopera locale e migrante, occupati e precari.

Si volta pagina, insomma, con la consapevolezza che il « caporalato », per la sua rilevanza economica e per gli interessi che coinvolge, non è un fenomeno con il quale la partita si chiude nel giro di una stagione o di un anno.

g. f. m.

PER NON COMPRARE AL BUIO

Salone dell'abbigliamento modomaglia italiano

Bologna 14/17 settembre 1978

Incontro telematico con 2000 collaboratori

moda e editoria
design e grafica
concorsi e premi
jeans and jackets

ingresso riservato ai compratori e solo per inviti

Nei contratti con chi deve stare la piccola impresa?

La collocazione della piccola e media industria rispetto ai prossimi contratti deve preoccupare molto la Confedustria. Tanto che il direttore della Federazione, Felice Mortillaro, dopo diverse riflessioni sull'argomento, ha deciso di porre la parola « fine » ad ogni ipotesi di contratto differenziale per l'impresa minore. Non solo: spinandosi arditamente oltre ha sostenuto che i veri alleati dei piccoli imprenditori sono i grandi industriali.

Il ragionamento di Mortillaro, ridotto all'osso, è semplice: i lavoratori delle piccole aziende non possono essere alleati con i loro padroni, perché « chi stabilisce e stabilisce la chiarezza di un salario e normativo meno favorevole. Una tale situazione, tuttavia, finisce per nuocere agli stessi piccoli industriali perché le differen-

ze retributive provocano un esodo continuo della manodopera qualificata verso l'industria dove si applicano condizioni contrattuali migliori. Insomma, quando si volano nella « strada di un'alleanza », sia i lavoratori sia gli imprenditori finirebbero in una sorta di circolo vizioso.

Un simile approccio a questa complessa problematica, rischia di essere fuorviante rispetto ai concreti problemi del rapporto sindacato-azienda minori e più in generale rispetto alla collocazione di queste imprese e sviluppo del Paese.

Il rapporto tra politica contrattuale e peculiarità dell'industria minore non può non stabilirsi nella chiarezza di alcuni presupposti.

Non si può avere una « politica dello sconto », sul terreno salariale e normativo. Chi, in passato, sosteneva, nel

movimento sindacale e più in generale nel movimento operaio. L'opportunità della « politica dello sconto » è parte di una « sottostanza » economica della minore impresa e delle piccole industrie. D'altronde non da oggi si fa strada, anche fra gli imprenditori, la consapevolezza che lo « sconto » non risolve i problemi.

Occorre, anche nella politica contrattuale, un serio esame della peculiarità dell'impresa minore nello spettro del nostro paese, valutando questo tempo produttivo per quello che è, cioè un settore in espansione, certo differenziato nelle sue componenti, ma che ha saputo acquisire uno spazio produttivo nuovo rispetto al passato ed anche rispetto ad altri comparti industrializzati. La dinamica che caratterizza la minore impresa, il nuovo rap-

porto che queste industrie hanno saputo stabilire con il mercato (anche a livello internazionale) e con il complesso del tessuto economico nazionale, la produttività e la competitività razzicata con nuove economie di scala, sono tutti elementi prelievi che aprono uno spazio specifico per una nuova politica, economica e sindacale, in direzione di questo settore.

Siamo d'accordo con Mortillaro che è mancata una politica verso la piccola e media impresa, ma per precisione responsabilità governative, per carenze nella politica industriale, per mancanza di programmazione: sarebbe ben poca correttezza un'analisi che attribuisce al sindacato dei lavoratori queste responsabilità.

Ritornando ai prossimi rinnovi contrattuali, riteniamo che non basti avere a un oc-

chio attento alle esigenze delle aziende minori e le esigenze specifiche delle piccole imprese devono trovare risorse anche nella politica contrattuale, non certo in termini di rinuncia per i lavoratori di queste aziende, ma per una più incisiva presenza della classe operaia di fronte ai problemi dello sviluppo economico.

Facciamo alcuni esempi indicativi: come può concretizzarsi nell'industria minore la richiesta sindacale di un intervento dei lavoratori sul terreno degli investimenti produttivi, anche in rapporto alle scelte della programmazione; e più in generale quale rapporto può essere stabilito con gli stessi lavoratori — in funzione di una espansione della base produttiva e dell'occupazione — perché una serie di problemi specifici della p.m. possano trovare

MUNICIPIO DI RIMINI SEGRETERIA GENERALE AVVISO DI GARA

1. Comune di Rimini indire questo prima gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di:

- 1) Ampliamento e sistemazione della scuola materna di via Guadagnoli L. 38.000.000
- 2) Ampliamento e sistemazione della scuola materna di via Lorenzo il Moro L. 59.710.281
- 3) Ampliamento e sistemazione della scuola materna di via Murri L. 98.872.585
- 4) Costruzione imponente di un complesso ed. ed. di tipo sanitario (spettro) di via "A. Saba" L. 88.000.000
- 5) Lavorazioni di materiali ard e bituminosi per l'orditura manutenzione strade comunali, interne 1978 L. 15.393.802
- 6) Importo a base d'asta L. 87.500.000
- 7) Costruzione di un complesso ed. ed. di tipo sanitario (spettro) manutenzione strade comunali, esterne 1978 L. 88.000.000
- 8) Importo a base d'asta L. 12.420.000
- 9) Fornitura di materiali ard e bituminosi per l'orditura manutenzione strade comunali, interne 1978 L. 15.393.802
- 10) Importo a base d'asta L. 86.864.257

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà nel modo indicato dall'art. 1 della legge 2-8-1973 n. 14.

Per le gare di cui ai punti 6), 7) e 8) è consentita anche la presentazione di offerte in aumento.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alle gare con domanda in carta bollata indirizzata a questo Ente, entro e non oltre 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Rimini, il 4/9/1978

IL SINDACO
Zeno Zaffagnini